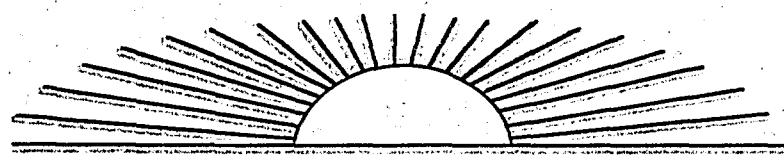


Cento anni di socialismo /5

La debolezza che ha impedito nel corso di un secolo di creare un vero ceto politico alternativo

La consapevolezza di questi limiti e il tentativo di superarli sta alla base del lavoro teorico di Carlo Rosselli e di Giustizia e Libertà. Il peso di Gramsci e di Gobetti. I diritti di cittadinanza e la rappresentanza sociale

Cultura gracile non antagonista



Il ruolo di Turati e la Kulsciöff e la collaborazione con Engels

«Critica sociale» per non essere provinciali

ALESSANDRO ROVERI

Non si può fare la storia con i «se»: lo sanno tutti. Ma riesce assai difficile immaginare la fondazione...

Quella rivista che resterà fino al fascismo il più importante periodico socialista italiano (annovererà tra i suoi collaboratori degli intellettuali del calibro di Antonio Labriola, Luigi Einaudi, Gaetano Salvemini)...

Nasceva, prima di tutto, dalla volontà del prestigio suo fondatore di far percorrere ad interi strati di intellettuali democratici e positivistici l'itinerario che era stato suo, dal radicalismo al socialismo marxista...

Nasceva, in secondo luogo, dalla potenza esemplare ed emblematica del modello della socialdemocrazia tedesca. Questa era appena uscita anche elettorale rafforzata dalla persecuzione bismarckiana...

Nasceva, inoltre, dall'accelerazione impressa dalla compagnia di Turati, Anna Kulsciöff, al di lui passaggio ad un socialismo non più soltanto sentimentale e morale, bensì scientifico e politico. Della stessa conoscenza del marxismo e correlativa ammirazione per il modello tedesco, ovvero della sprovvisoria realizzazione della sua precedente cultura letteraria e positivista...

politico antagonista ed alternativo, che si candidasse a svolgere il ruolo di ricambio delle vecchie classi dirigenti, nell'ambito, com'è ovvio, del gioco democratico rappresentativo. Una classe dirigente socialista non è nata, perché non è nata, anche perché non è nata una cultura politica socialista da classe dirigente...

Nello specifico politico, un'importanza sempre maggiore occupa in questo quadro un'esperienza come quella di Riccardo Lombardi, che meriterebbe oggi di essere studiata più a fondo (anche nelle sue polemiche con gli intellettuali e i politici comunisti del suo tempo)...

(Fine. Le altre pagine su cento anni di socialismo sono state pubblicate il 26, il 28, il 31 gennaio e il 3 febbraio.)



Una cartolina realizzata nel 1920 dai cooperatori di Milano. In alto Antonio Gramsci.

ALBERTO ASOR ROSA

Sulle vicende delle culture socialiste in Italia tanto s'è scritto che poco resta da aggiungere: il quadro storico mi sembra sostanzialmente delineato. Se mai, forse, c'è da valutare ancora la ricaduta che questa vicenda comporta per noi.

Soltanto, ci sarebbe da considerare l'appropriatezza e l'estensione del termine: che cosa s'intende per «cultura socialista»? E fin dove è legittimo usare questa definizione? Io penso che sia corretto fare un uso fortemente ristretto. In questo senso, non resta fuori tutta la grande esperienza del pensiero di Antonio Gramsci e della cultura politica che al suo nome ha fatto riferimento: per quanto inquinata da non pochi elementi di altra origine e natura...

Ma, se non ci si ostina, come credo giusto, a far rientrare Gramsci e il gramscianesimo migliore, come altre esperienze di cultura politica comunista, nella immensa famiglia delle culture socialiste e subsocialiste, il quadro si chiarisce molto ma s'impoverisce assai.

Nel 1906, la «critica sociale», nata nel 1891, anticipando di un anno la nascita del Partito socialista, è organo degnissimo di quella tendenza di socialismo riformista, nella quale, se si espunge la variante comunista, è di obbligo riconoscere il filone maestro della nostra cultura socialista, rievocando la storia del movimento negli anni precedenti, spiegava che esso aveva attraversato tre fasi: nella prima, dalle origini fino al Novecento, era stato necessario e pregiudiziale chiarire «il concetto e il fatto della lotta di classe», e la discussione intorno ai fondamenti del marxismo era quindi risultata proficuamente legata con la creazione del movimento e del partito; in una seconda fase, dal 1900 al 1906, i so-

cialisti erano stati impegnati in un processo di «autocritica», reso necessario dalla lotta contro le «deviazioni» della teoria e del movimento; nell'ultima fase, che si sarebbe aperta appunto con il 1906, era subentrata la «necessità di un'opera di elaborazione concreta e specifica». Se, a questo punto, la prima fase di discussioni, di natura teorica e di principio, avesse dovuto riaprirsi, essa avrebbe avuto inevitabilmente un sapore accademico e un valore superfluo e controproducente. Infatti: «Noi siamo oggi marxisti, come siamo stati darwiniani, evoluzionisti, positivisti, senza feticismi e servilismi dogmatici, in quanto riconosciamo che il marxismo, nella sua grande linea, ha aggiunto un punto di vista al pensiero, uno strumento al metodo, una forza efficiente e decisiva alla battaglia socialista» (*Rinnoiazione. Il programma dell'annata imminente*, I, XVI, 1906).

Non si potrebbe dire meglio la rinuncia, allora e per sempre, alla fondazione di una cultura politica autonoma di parte socialista e l'assunzione del pragmatismo più totale anche nel campo della produzione intellettuale. Del resto, ne fa fede l'atteggiamento tenuto nei confronti delle grandi tendenze culturali «borghesi» di volta in volta dominanti.

Com'è noto, il socialismo riformista nasce nel '91 e nel '92 come erede diretto della cultura positivista (cosa che, nel medesimo '91, faceva dire ad Antonio Labriola, teorico del materialismo storico e del socialismo scientifico, in una lettera ad Engels, che «la nuova generazione di politici socialisti non conosce che i positivisti, che sono per me i rappresentanti della degenerazione cretina del tipo borghese»). Qualche anno più tardi, tuttavia (1905), sempre sulle colonne della «Critica sociale», un filosofo di non indifferente portata come Giuseppe Renzi proclamava la bontà del fenomeno idealistico, come correttivo del determinismo positivista-marxista, che aveva dominato in precedenza:

«La critica idealistica al materialismo storico ci dà modo di spezzare questo fatale cerchio incantato. Essa rompe, infatti, la ferrea connessione, che incatenava, secondo la concezione materialistica, la morale e la politica al sottosuolo economico».

E appena il caso di ricordare che qualche anno più tardi il rinnovamento idealistico della cultura italiana contemporanea verrà usato da personaggi anche molto diversi fra loro, come Prezzolini, Gobetti e Gramsci, come arma duramente critica contro le degenerazioni empiristiche e prammatistiche del socialismo riformista italiano; e dico questo prescin-

dendo del tutto dai limiti che anche questa esperienza ebbe, ma solo per rilevare che il tentativo di innesto compiuto da Renzi ebbe in realtà risultati molto limitati, e l'anima della cultura socialista resta sempre empiristica e prammatistica, e nei casi più seri genuinamente positivista. Naturalmente, sarebbe del tutto privo di senso che noi ripetessimo qui le critiche mosse da Gobetti e da Gramsci a tale impostazione, soprattutto negli anni in cui il paese stava crollando sotto l'urto di una possente spinta, anche per l'assenza, essi argomentavano, di un'efficace risposta da parte della cultura di sinistra (paurosa analogia con la situazione nostra di oggi).

Mi limiterò a due considerazioni. Innanzitutto, a me pare che nell'essenza la cultura socialista in Italia non sia mai discostata molto dall'impostazione che l'editoriale del 1906 della «Critica sociale» bene rappresentava. Non si è mai emancipata, cioè, dalla persuasione che la cultura politica socialista non potesse essere qualcosa di più della confluenza tra umanesimo - piccolo-borghese e strategia politica dei piccoli passi.

Da un paese come l'Italia, questo ha significato rinunciare in partenza all'ipotesi della costruzione di un ceto

costruire questo «scalfale lungo» non è stato facile. Ci abbiamo provato tuttavia, sapendo che la scelta non poteva essere esaustiva. Il tentativo non era quello di produrre un ordine ma di comporre una prima e informale agenda che rispondesse ad una delle caratteristiche culturali di una sinistra autentica:

ca: quella che ritiene la propria fisionomia culturale un «cerchio aperto», senza dogmi. Avendo tralasciato la narrativa straniera e le traduzioni di classici, in questo elenco sono quindi inseriti tutti testi italiani che hanno avuto un peso nel delineare i contorni della cultura socialista che si sviluppa in Italia.

Segnalibro «atipico» del movimento operaio italiano

E. De Amicis, Cuore, 1886. «L'Asino», 1891-1925. E. De Amicis, Storia di un maestro, 1891. A. Labriola, In memoria del manifesto dei comunisti, 1895. A. Labriola, Discorso di socialismo e filosofia. G. Gentile, La filosofia di Marx, 1899. E. De Amicis, Lotte civili, 1899. B. Croce, Materialismo storico ed economia marxistica, 1900. I. Bonomi, Le vie nuove del socialismo, 1907. R. Mondolfo, Il materialismo storico in Federico Engels, 1912. G. Salvemini, Tendenze vecchie e necessità nuove del movimento operaio italiano, 1902. P. Gobetti, La rivoluzione liberale, 1924. A. Moravia, Gli indifferenti, 1929. C. Rosselli, Socialismo liberale, 1930. R. Morandi, Storia della grande industria in Italia, 1931. L. Lussu, Marcia su Roma e dintorni, 1933. I. Sitone, Fontamara, 1934 (prima edizione in lingua tedesca 1933). P. Togliatti, Corso sugli avversari, 1935. E. Lussu, Un anno sull'altopiano, 1938. E. Rossi-Altiro Spinelli, Manifesto programma di Ventotene, 1941. E. Vittorini, Conversazione in Sicilia, 1941. D. Cantimori, Utopisti e riformatori italiani, 1943. C. Levi, Cristo si è fermato ad Eboli, 1945. «Il politiccino», 1945-1947. E. Sereni, Il capitalismo nelle campagne, 1947. V. Pratolini, Cronache di poveri amanti, 1947. C. Luperini, Leopardi progressivo, 1947. A. Gramsci, Lettere dal carcere, 1947. I. Calvino, Il sentiero dei nidi di ragno, 1947. E. De Filippo, Il teatro, 1947-1984. D. Dolci, Inchiesta a Palermo, 1948. A. Gramsci, Quaderni dal carcere, 1948-1951. C. Musatti, Trattato di psicoanalisi, 1949. A. Tasca, Nascita e avvento del fascismo, 1950 (prima edizione in lingua francese 1938). G. Pintor, Il sangue d'Europa, 1950. Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana, 1952. F. Venturi, Il populismo russo, 1952. A. Gramsci, Scritti, 1954-1971. G. Della Volpe, Rousseau e Marx, 1954. N. Bobbio, Politica e cultura, 1955. R. Scotellaro, L'uva puttana, 1955. I. Calvino, Fiabe italiane, 1956. G. Candeloro, Storia dell'Italia moderna, 1956-1984. L. Bianciardi, Il lavoro culturale, 1957. D. Dolci, Inchiesta a Palermo, 1957. F. Fortini, Dieci inverni, 1957. L. Basso, Il principio senza scettro, 1958. P. Levi, Se questo è un uomo, 1958. R. Panzieri-Lucio Libertini, Sette tesi sul controllo operaio, 1958. «Rivista storica del socialismo», 1958-1967. E. De Martino, Sud e magia, 1959. C. Pavese, Racconti, 1960. Gianni Bodari, Piastrocche in cielo e in terra, 1960. I. Calvino, I nostri antenati, 1960. C. Saffio, La ragazza di Bube, 1960. P. Craffa, Produzione di merci a mezzo di merci, 1960. E. Ragonieri, Socialdemocrazia tedesca e socialisti italiani, 1961. R. Panzieri, Sull'uso capitalista delle macchi-

ne nel neocapitalismo, 1961. E. Sereni, Storia del paesaggio agrario italiano, 1961. D. Montaldi, Autobiografie alla leggera, 1961. F. Zangrandi, Il lungo viaggio attraverso il fascismo, 1962. «Quaderni piacentini», 1962-1984. N. Ginzburg, Lessico familiare, 1963. I. Calvino, Marcovaldo, 1963. Raniero Panzieri, Uso socialista dell'inchiesta operaia, 1964. P. Togliatti, Il memoriale di Yalta, 1964. U. Eco, Apocalittici e integrati, 1964. G. Fogli, L'immigrazione meridionale a Torino, 1964. G. Aré, Storia del socialismo italiano, 1965. I. Sitone, Uscita di sicurezza, 1965. «Linus», 1965. A. Asor Rosa, Scrittori e popolo, 1965. M. Tronti, Operai e capitale, 1966. G. Galli, Il bipolarismo imperfetto, 1967. Don Lorenzo Milani, Lettera a una professoressa, 1967. P. Spriano, Storia del Partito comunista italiano, 1967-1975. C. Napoleoni, Elementi di economia politica, 1967. N. Bobbio, La concezione della società civile in Gramsci, 1967. F. Basaglia (a cura di), L'istituzione negata, 1968. «Il manifesto», 1969. P. P. Pasolini, Teorama, 1969. B. Fenoglio, La paga del sabato, 1969. D. Fo, Mistero buffo, 1969. «Classe», 1969-1981. Aa. Vv., La strage di Stato, 1970. M. Lodi, Il paese sbagliato, 1970. L. Colletti-C. Napoleoni, Il futuro del capitalismo. Crollo o sviluppo?, 1970. «Re nudo», 1970-1979. L. Geymonat, Storia del pensiero filosofico e

scientifico, 1970. N. Balotelli, Vogliamo tutto, 1971. D. Fo, Morte accidentale di un anarchico, 1971. E. Fackinelli, L'erba voglio, 1971. M. A. Macciocchi, Per Gramsci, 1972. S. Merli, Capitalismo e proletariato di fabbrica, 1972. R. Romano - C. Vivanti (a cura di), Storia d'Italia Einaudi, 1972-1976. E. Gianini Belotti, Dalla parte del bambino, 1973. G. Bocca, Palmiro Togliatti, 1973. P. P. Pasolini, Scritti corsari, 1974. Paolo Sylos Labini, Saggio sulle classi sociali, 1974. L. Colletti, Intervista politico-filosofica, 1974. E. Scalfari-G. Turani, Razzia padrona, 1974. F. Basaglia-F. Basaglia Ongaro, La maggioranza di devianti, 1974. A. Zanardo (a cura di), Storia del marxismo contemporaneo, 1974. G. Jarvis, Manuale critico di psichiatria, 1975. C. Stajano, Il sovversivo, 1975. G. Ledda, Padre padrone, 1975. Dacia Maraini, Donna in guerra, 1975. N. Bobbio, Quale socialismo?, 1976. C. Ginzburg, Il formaggio e i vermi, 1976. M. Gaccari, Krisis, 1976. M. Lombardo Radice-L. Ravera, Porci con le ali, 1976. G. Amendola, Una scelta di vita, 1976. G. Manzini, Una vita operaia, 1976. M. L. Salvadori, Kautsky e la rivoluzione socialista, 1976. «Il Male», 1977-1979. A. Asor Rosa, Le due società, 1977.

P. Ingrao, Masse e potere, 1977. B. Trentin, Da sfruttati a produttori, 1977. E. De Martino, La fine del mondo, 1977. R. Calligaris, Riddicelli nemici, 1977. A. Bagnasco, Tre Italia, 1977. M. Tronti, Sull'autonomia del politico, 1977. N. Revelli, Il mondo dei vinti, 1977. T. Negri, Il dominio e il sabotaggio, 1978. L. Sciascia, L'affaire Moro, 1978. C. Cederna, Giovanni Leone, 1978. Storia del marxismo, Einaudi, 1979-1982. G. A. Maccacaro, Per una medicina da rinnovare, 1979. A. Gargani (e altri), La crisi della ragione, 1979. S. Lanaro, Nazione e lavoro, 1980. Giorgio Galli, Storia del socialismo italiano, 1980. «Laboratorio politico», 1981-1983. S. Veca, La società giusta, 1982. G. Lunghini-Mariano D'Antonio, Dizionario di economia politica, 1982-1990. P. A. Rovatti-Gianni Vattimo (a cura di), Il pensiero debole, 1983. G. Bollati, L'Italano, 1983. Claudio Napoleoni, Discorso sull'economia politica, 1985. «Tango», 1986-1989. «Micromega», 1986. G. Lerner, Operei, 1988. S. Lanaro, L'Italia nuova, 1988. M. Revelli, Lavorare in Fiat, 1989. A. Solri, Memoria, 1990. «Cuore», 1991. V. Foa, Il cavalletto e la torre, 1991. S. Veca, Cittadinanza, 1991. I. Pintor, Servavo, 1991. C. Pavese, Una guerra civile, 1991.